

L'ANALISI

Cosa bisognerebbe dire per le elezioni

In una campagna elettorale si dovrebbero confrontare le proposte dei vari schieramenti politici sugli argomenti cruciali per il paese. I temi, sotto il profilo economico, sono chiaramente individuati.

1) Debito pubblico. Con tassi di interesse vicini allo zero, oltre l'8% della spesa pubblica finisce a pagare interessi; risorse sottratte agli investimenti e al welfare: serve un programma per ridurre il debito.

2) Gap tra l'Italia e la Ue. È almeno dal 1999 che l'Italia realizza costantemente risultati peggiori della media dei paesi europei, abbiamo accumulato il 18% di Pil in meno della media Ue: bisogna individuare le cause (che sono di lungo periodo) e proporre delle soluzioni.

3) Authority. Senza Authority indipendenti ed efficienti a tutela di imprese, consumatori e risparmiatori non esiste un contesto favorevole all'attività economica: occorrono proposte per far recuperare efficienza e autorevolezza alle nostre screditatissime Authority; Antitrust, Consob e Banca d'Italia.

DI MARCELLO GUALTIERI

4) Made in Italy. È la nostra risorsa più importante, oggi praticamente lasciata a se stessa: occorre una strategia per la sua valorizzazione e la sua tutela.

5) Regole europee. Abbiamo (saggiamente) delegato buona parte della nostra sovranità alle istituzioni europee; in quella sede (e non più a livello nazionale) si prendono le decisioni fondamentali. Tuttavia, i cittadini italiani ed europei manifestano, per motivazioni diverse, una crescente insoddisfazione verso l'Europa e questo perché l'architettura istituzionale (Parlamento, Commissione, Consiglio dei capi di governo) e le regole poste a base dell'introduzione dell'euro (parametri e fiscal compact) si dimostrano oggi gravemente inadeguate: ci vogliono proposte per riformare la struttura della Ue e conciliare gli interessi nazionali con i sovraordinati interessi collettivi. Solo presentando proposte concrete su questi temi si può preparare la soluzione del problema principale: la disoccupazione. Il dibattito su questi punti è totalmente assente.

E invece tutti preferiscono divagare

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

What should be said for the election

In an election campaign, the proposals of the various political parties on key issues for the country should be compared. The topics are clearly identified from an economic point of view:

1) Public debt. With interest rates close to zero, over 8% of public spending ends up paying interest; resources taken away from investment and welfare: a program to reduce debt is needed.

2) Gap between Italy and the EU. It is at least since 1999 that Italy has been constantly achieving worse results than the European average, we produced 18% of GDP less than the EU average: we need to identify the causes (which are long-term) and propose solutions.

3) Authority. Without independent and efficient Authorities to protect businesses, consumers and savers, there is no context supporting the economic activity: proposals are needed to restore the efficiency and authoritativeness of our discredited Authorities; Antitrust, Consob and Bank

of Italy.

4) Made in Italy. It is our most important resource, but is virtually left to its own devices: we need a strategy to enhance and protect it.

5) European rules. We (wisely) devolved a large part of our sovereignty to the European institutions; fundamental decisions are taken at the EU level (and no longer nationally). However, Italian and European citizens show, for different reasons, a growing intolerance of Europe

Instead, everyone prefers to digress

because the institutional structure (Parliament, Commission, Council of Heads of Government) and the rules underlying the introduction of the Euro (criteria and fiscal compact) are proving gravely inadequate today: we need proposals to reform the EU structure and to reconcile national interests with superordinate collective interests. Only by submitting concrete proposals on these issues can the solution of the main problem be prepared: unemployment. There is absolutely no debate on these points.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Che disastro quei candidati Molti, certo, ma non tutti

DI GIANFRANCO MORRA

«V» è una frase di Max Weber che è divenuta una massima classica della politica. La troviamo nella sua ultima opera, quando ormai nella neonata Repubblica di Weimar il suo realismo era divenuto timore per le future sorti della liberaldemocrazia.

Eccola: «Esistono due modi di fare della politica la propria professione: si può vivere "per" la politica, oppure "di" politica». Molto ovvia, si dirà. Certo, ma Weber amplia e chiarisce criticamente il concetto: «La regola generale è che si facciano le due cose insieme: chi vive «per» la politica ne fa la sua «ragione di vita», serve una causa. «Della politica vive colui che aspira a farne una fonte di interesse durevole» (*Economia e società*, postuma 1922, II, 9, 3).

Una massima utilissima, per noi, che vediamo in giro soprattutto politici del secondo tipo, pronti a ogni salto della quaglia pur di mantenere la scrivania (da noi 566 parlamentari hanno cambiato gruppo!). Ma non sono tutti così: pochi «idealisti» ci sono ancora, ma, soprattutto,

molti mescolano le due finalità. Weber sa che questo mix di altruismo e interesse appartiene alla natura umana.

Anche se egli ammira soprattutto coloro che sanno agire da veri politici, perché ne posseggono le tre virtù fondamentali: 1.

Il dibattito è solo sull'indegnità dei competitori

la passione come ardente dedizione ad una causa; 2. la responsabilità come guida dell'azione; 3. la lungimiranza come calma attesa del momento opportuno: «Non basta essere un capo, bisogna essere anche un eroe. Solo chi è sicuro di non venir meno anche se il mondo è troppo stupido o volgare, solo chi dice: «Non importa, continuiamo!», solo un uomo di questo tipo ha la vocazione per la politica» (*La politica come professione*, 1919).

Tre virtù che è difficile trovare insieme. Ma talvolta qualcosa in alcuni politici lo vediamo ancora. Anche nel lungo e per lo più sgradevole elenco di candida-

ti che i partiti ci hanno imposto. E che costringerà gli elettori a votare per chi non apprezzano e non di rado disprezzano. Spesso il gioco dei partiti è davvero sporco e squallido.

Molti, anziché proporre un programma, per il quale forse non hanno la testa adatta, cercano di vincere denigrando gli avversari. Nel Veneto ciascuno candidato grillino è stato invitato dal M5s a tirar fuori il peggio sui concorrenti: nefandezze, foto imbarazzanti, dichiarazioni compromettenti. Convinti che l'elettore, se conosce la meschinità dei candidati delle altre liste, voterà per i grillini. Che i nemici a loro volta ritraggono come mostro.

Una repubblica fondata sullo sputtanamento? Il dibattito elettorale non è sui programmi, ma sulla indegnità dei competitori. Non è un confronto, ma un gioco della reciproca denigrazione. A non pochi viene la voglia di non votare. Comprensibile, ma sbagliata. Il voto richiede sempre di «turarsi il naso» (Montanelli): non è mai la scelta del bene, ma del meno peggio. Che anche nel nostro tenebroso momento continua a esserci.

LA NOTA POLITICA

Onestà vo' cercando nei comportamenti M5s

DI MARCO BERTONCINI

Sarebbe ora che i grillini la smettessero di prendere la gente per i fondelli. Mettono la polvere sotto il tappeto, fingendo onestà-tà-tà e trasparenza, doti della cui assenza accusano l'universo mondo impartendo moralisticamente lezioni a tutti.

Prima è successo con Emanuele Dessì, superignoto candidato di provincia balzato agli onori delle cronache per essere stato ripreso con **Domenico Spada** e per vivere in una casa popolare a 7 euro il mese (peraltro il comune di appartenenza ha dichiarato la piena regolarità). Poi tocca addirittura a due parlamentari, il deputato **Andrea Ceccconi** e il senatore **Carlo Martelli**, impicciati in una vicenda, tutta pentastellata, di mancata o ritardata restituzione di somme percepite.

Al Dessì è stato fatto firmare un documento, che lui stesso in una gustosa intervista ha spiegato di non aver capito, di pretesa

revoca della candidatura e di anticipate dimissioni. Similmente ai due parlamentari, dei quali si prevede la riconferma, sarebbe stato proposto di firmare dimissioni ora per allora. Sarebbe bene che i cinque stelle imparassero che non si può rinunciare a una candidatura dopo la conclusione degli adempimenti dell'ufficio elettorale, quindi una volta accettata la lista. Infatti, il citato Dessì non si è potuto ritirare dalla tenzone, perché era troppo tardi (e perché il documento da lui firmato non aveva alcun valore).

Quanto alle dimensioni premature, i pentastellati dovrebbero rammentare che sono sempre revocabili, fino al momento in cui la Camera stesse per votarle e potrebbe pure respingerle. Nel M5s si sa come stanno le cose; ma si finge altro, così da ingannare qualche sprovveduto elettore. Un minimo di sincerità gioverebbe, a questi savonarola d'accatto.

© Riproduzione riservata